

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria sc. 8 - Belgio f. 30
Danimarca Kr. 4 - Francia fr. 250 - Germania D.M. 1,20
Grecia dr. 10 - Libano P.L. 110 - Libia pt. 17 - Lussemburgo
F.L. 14 - Norvegia Kr. 4 - Olanda g. 4,80 - Portogallo
Esc. 25 - Spagna p. 300 - Svizzera fr. 1,30 - Svizzera Teles
ese fr. 1,10 - Turchia L. 7 - U.S.A. ca. 80 - Venezuela Bs. 2

Il Presidente del Consiglio ha presentato le dimissioni

Negata al «tripartito» la fiducia del Senato

Hanno preso parte alla votazione 299 senatori: hanno votato «sì» 149, contro 150 — Il dibattito ha messo in evidenza le posizioni rigide dei vari schieramenti, pur lasciando fino all'ultimo incerto l'esito — Le dichiarazioni di voto dei gruppi: per la Democrazia Cristiana hanno parlato i sen. De Giuseppe e Murmura

La replica di Andreotti

Il Presidente del Consiglio Andreotti ha replicato ieri a Palazzo Madama — a conclusione del dibattito sulla fiducia — agli oratori intervenuti in questi giorni sui contenuti del programma del Governo tripartito. Ecco una sintesi di quanto ha affermato il Presidente prima del voto dell'assemblea dei senatori.

Nel mezzo del cammino della nostra Legislatura, il 29 gennaio, venne espresso in Parlamento l'augurio che « nei Gruppi della maggioranza parlamentare prevalesse — contro tutti i motivi di disaccensione — il comune desiderio di non interrompere un legame operativo capace di dar vita ad una nuova stagione di autentica e stabilizzata ripresa dello sviluppo civile ed economico-sociale e dell'elevazione del tono morale e culturale della vita degli italiani ». Tale augurio si è soltanto in parte realizzato nella felice composizione del Governo, al quale non sembra siano per andare qui in Senato i richiama posteggiati da noi, l'altro da consentire: da un lato, l'indifferente avvio delle coordinate linee politiche ed azioni programmatiche tracciate nel piano triennale; e dall'altro, di permettere ai partiti il recupero di un clima di reciproca comunicazione e di concreta convergenza, che vecchie e nuove difficoltà dovrebbero far apparire più che mai necessario.

Non poche delle cose che si son dette qui, ieri ed oggi, erano rivolte solo in apparenza al Governo: non sarebbe sufficiente il richiamo analogico all'immagine triangolare dei discorsi fatti alla nuova per chi suocera intenda; in quanto i destinatari reali spaziano in un più vasto campo, anche oltre le pareti e le affinità politiche. Al dibattito, ad esempio, tra il sen. Valori e il sen. Bartolomei — che pur non mi sento un notaio — potrei partecipare ma non da questo banco.

A me spetta rispondere per quel che attiene al Governo, la cui collocazione politica mi sembra sia stata definita nel discorso di presentazione di giovedì sera, in modo netto, senza alcuna ambiguità e reticenza. Tanto che è palesemente deformante l'interpretazione che si sia da noi voluto mettere una « pietra tombale » sulla politica di solidarietà nazionale; e non meno gratuita è la supposizione di un machiavellico proposito governativo — concordato o no — che aveva deciso di non partecipare comunque al Governo — non sarebbe stato disponibile per qualsiasi appoggio od astensione.

Nacque così il Governo della non fiducia al quale seguirono gli elaborati accordi del marzo 1978 con il passaggio al voto favorevole.

Dopo aver ricordato alcuni tra i più significativi risultati conseguiti, Andreotti ha così proseguito.

ROMA — Il quinto governo Andreotti non ha ottenuto ieri sera la fiducia del Senato per un solo voto. Il clima di grande incertezza che aveva caratterizzato fin dall'inizio il dibattito sul programma e sulla linea politica del tripartito si è mantenuto costante fino alle battute conclusive, « bruciate » nel gremio emiciclo di Palazzo Madama all'insegna di un'autentica suspense.

Il momento della verità — dopo la stringata replica del Presidente del Consiglio — si è avuto poco dopo le ore venti, allorché il Presidente Fanfani ha comunicato l'esito della votazione per appello nominale su un ordine del giorno di approvazione delle dichiarazioni del Governo presentato dai tre partiti. Ecco:

Votanti	299
Maggioranza	150
Favorevoli	149
Contrari	150

Subito dopo la votazione, Andreotti si è recato al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Hanno espresso voto favorevole i senatori della Democrazia Cristiana, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano, oltre a quattro parlamentari di Democrazia nazionale (Gatti, Bonino, Manzo, Pizzani); hanno detto «no» al tripartito i comunisti, i socialisti, gli indipendenti di sinistra, i missini, un demenziale (Pebec). Sono usciti dall'aula al momento della votazione quattro senatori di Democrazia nazionale, i due liberali Bottiza e Balbo e l'indipendente Zappulli, gli astenuti ed il

L'intervento di Bartolomei

E' indispensabile la chiarezza



Il senatore Giuseppe Bartolomei ha esposto ieri al Senato, nel corso del dibattito sulla fiducia alla posizione della DC rispetto al nuovo Governo. Del suo intervento pubblichiamo qui di seguito un'ampia sintesi.

Il risultato dello scrutinio è stato accolto, ovviamente, da un consistente commento sonoro fatto di brusii e di giudizi a caldo: la meraviglia — si può osservare — è scaturita non tanto dall'esito effettivo del voto poiché, come più volte abbiamo avuto modo di ripetere, l'incertezza tra fiducia e non aveva caratterizzato fin dall'inizio l'intero dibattito, quanto, piuttosto, dallo scarto minimo (il più piccolo possibile) emerso tra i due schieramenti. Ed ecco ora un quadro di quanto era avvenuto nel corso della giornata.

La posizione della Democrazia Cristiana, illustrata con estrema chiarezza nell'ampio discorso che il presidente del Gruppo dc Baracchi, Sandro BRUGNOLINI ■ CONTINUA A PAGINA 4

Al XV congresso del partito

Il dibattito conferma il riflusso del PCI

Chiare manifestazioni di insofferenza per la politica di «solidarietà democratica» — Ben visibili i diversi punti di arretramento sia sul piano interno che nei rapporti con l'area del «Socialismo reale» — Immutata la struttura centralistica del partito

ROMA — Al rilievo che sono state le pressioni della base a spingere il vertice del partito all'uscita dalla maggioranza di solidarietà nazionale, il PCI ha sempre reagito con veemenza. Ma molti interventi svolti ieri dai delegati di base (e da alcuni qualificati dirigenti, come Armando Cossutta) lo hanno confermato senza possibilità di equivoco.

E lo hanno confermato non soltanto per l'adesione entusiastica (sempre sottolineata dagli applausi dell'assemblea) espressa dai delegati alla decisione del PCI di rompere l'intesa programmatico-parlamentare del marzo 1978 (una linea, ha detto Cossutta, che non sarà facile ricostruire in un arco di tempo di breve durata), ma anche con una serie di rilievi sul modo come la politica di solidarietà nazionale è stata gestita dal partito, al centro e alla periferia; e sui riflessi negativi che tale gestione ha determinato nell'azione dei militanti e nel loro rapporto con le organizzazioni sindacali, di massa e con i cittadini.

Un delegato, operato alla FIAT di Torino, ha osservato che dopo il 20 giugno 1976 la collocazione parlamentare scelta dal partito ha

portato per esso ad una valutazione parziale, e in qualche caso distorta, delle componenti reali della crisi che attraversa il Paese, che non ha fatto registrare soltanto processi di degradazione nelle strutture produttive, ma anche fenomeni di segno opposto, come dimostra il fatto che nel 1978, a Torino, si sono avuti 20 mila occupati di più.

Un'altra delegata, di Milano, che lavora alla Carlo Erba, ha detto che dopo le elezioni del 20 giugno si è diffuso in molti il convincimento che l'incremento della forza del PCI sarebbe bastato a condizionare la DC attraverso la dialettica parlamentare. Ciò che avrebbe portato il partito a non utilizzare al meglio tutto il suo potenziale di lotta in fabbrica, e ad allentare i legami con la realtà civile, economica e sociale nella quale esso è chiamato ad operare. Di qui — ha aggiunto — il sollievo tra i lavoratori per la decisione del PCI di uscire dalla maggioranza.

Anche più a fondo sono andati i rilievi sulla linea politica, secondo Nicola GUISSO ■ CONTINUA A PAGINA 4

Le reazioni della base

La prima giornata di dibattito al congresso del PCI sembra confermare l'impressione da noi già avuta durante la lettura della relazione del segretario Berlinguer, che la base del partito è rappresentata da mille e più delegati che assistono dai militanti che assistono le gradinate del Palazzo dello Sport — abbia provato come un senso di liberazione da un peso opprimente per la decisione del « vertice » comunista di rompere il patto di solidarietà nazionale e di tornare all'opposizione. In qualche modo l'essere in una maggioranza di governo aveva creato una condizione di estremo disagio un po' a tutti i livelli del partito e questo anche a non voler considerare il fatto specifico del mancato raggiungimento del traguardo « ministeriale » che adesso, Berlinguer ha posto come unica alternativa alla permanenza del PCI all'opposizione.

Collegata a questa sensazione di sollievo per una più netta qualificazione del PCI come « partito di lotta » rispetto al carattere di « partito di governo », se ne aggiunge, a nostro parere, una seconda: quella cioè che la base comunista abbia recuperato — o creda di aver recuperato, il che poi in pratica è la stessa cosa — quel tanto di « identità rivoluzionaria » andata persa nei meandri delle parziali revisioni dottrinarie su cui si erano costruite le ipotesi del « compromesso storico » e dell'« eurocomunismo » a detrimento di un rapporto più stretto e significativo tra il PCI e l'area del « socialismo reale » che si configura emblematicamente soprattutto nel sistema sovietico: rapporto nel quale si inserisce, di necessità, una rivalutazione, seppure in termini « storici », del leninismo che torna così con un parametro fondamentale della elaborazione dottrinale, ma anche dell'operare politico del partito comunista.

E' significativo che Cossutta, fino a poco tempo fa ritenuto uno dei più risoluti contestatori della linea berlingueriana, abbia ieri — in un intervento dedicato in buona parte ai problemi degli enti locali e con scorticate accentuazioni polemiche contro la DC — dato il suo assenso alle proposizioni della relazione di Berlinguer, dicendo in forma esplicita e chiara, « non è abituato alle sottigliezze sfumate del linguaggio comunista quel che era implicito (e per certi versi ermetico) nel discorso del segretario comunista. Citiamo testualmente quello che ci sembra essere il punto nodale dell'intervento di Cossutta e che ci fa capire l'ampiezza del « riflusso » in atto nel PCI.

« Non si può pretendere — ha affermato Cossutta — che per questo debba rinunciare ad essere se stesso: a rinunciare, ad esempio, alle regole che animano la sua vita interna, intendo dire il centralismo democratico, che sono una garanzia della sua forza e della sua capacità di agire per la trasformazione della società; o alle sue ispirazioni ed alla sua stessa matrice che stanno nel pensiero di Marx e di Engels e nel pensiero e nell'opera rivoluzionaria di Lenin; oppure ai suoi sentimenti interclassisti ed ai suoi legami di collaborazione e di fraternità, nel pieno rispetto della sua autonomia, con l'Unione Sovietica e con i Paesi socialisti, e con i partiti comunisti e operai, e con i movimenti di liberazione. Il rapporto con il PCI è rapporto con ciò che il PCI dice di essere ed è veramente ».

Superfluo accennare al fatto che questo passaggio, come questi simili di altri interventi, sono stati sottolineati in maniera particolarmente intensa dai delegati. Se la « lettura » che Cossutta ha fatto della relazione di Berlinguer è proprio

Dopo il «no» del Senato al governo

Interrogativi aperti

Convocati da Pertini i presidenti delle Camere, Fanfani e Ingrao Dichiarazioni di Gaspari, Galloni, Manca, Visentini, Longo e Zanone — La riunione del direttivo dc a Palazzo Madama

ROMA — Subito dopo l'esito negativo della votazione al Senato, Andreotti si è recato al Quirinale per rassegnare le dimissioni del governo. Il presidente della Repubblica, come ha informato un comunicato, « si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. Andreotti di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti ».

Poco più tardi, un secondo comunicato del Quirinale annuncia la convocazione da parte di Pertini, per lunedì, dei presidenti dei due rami del Parlamento, il sen. Fanfani e l'on. Ingrao. La mancata fiducia al governo aveva intanto una ripercussione al direttivo dei senatori DC, convocato subito dopo la votazione: il direttivo ha deferito al collegio dei provinciali i sen. Onofio Della Porta e Benedetto Todini, assenti al momento della votazione, per gli accertamenti del caso.

Per il socialista Manca è possibile invece la formazione di un governo non di scontro, ma « che dia garanzie di una conduzione elettorale nel quadro dell'ipotesi di una ripresa della politica di solidarietà nazionale ».

Due diverse ipotesi — sono state formulate dai repubblicani. Per il ministro al Bilancio, Visentini, sarebbe ormai « un grave errore rinviare le elezioni. Tale rinvio lascerebbe ulteriormente il Paese nell'incertezza ». Di opinione opposta è invece un gruppo di esponenti repubblicani di minoranza, tornati a riunirsi intorno alla figura dell'on. Bucalossi, vice presidente della Camera. Il gruppo, in un documento diffuso ieri, invita il capo dello Stato a « esplicitare tutti i tentativi necessari per evitare al Paese una chiamata alle urne, il cui scopo non ultimo è quello di scongiurare il grande evento delle elezioni europee ».

Sollecitati ad Alibrandi

Inchiesta SIR: altri mandati di comparizione

Parlerebbero di peculato e riguardano Rovelli, Cappon, Piga, Corrias e Ferrari Forse un sesto mandato anche per Baffi

ROMA — Nuova iniziativa del sostituto procuratore Infelisi nella vicenda dell'inchiesta sui finanziamenti pubblici concessi alla SIR (Società Italiana Resine) di Nino Rovelli.

Il magistrato ha infatti chiesto al giudice istruttore, Alibrandi, l'emissione di cinque mandati di comparizione per lo stesso Nino Rovelli, per Giorgio Cappon (presidente dell'ICIPI) e per Corrias e Ferrari (rispettivamente presidente e direttore generale del Credito Industriale Sardo). Sembra anche che Infelisi intenda chiedere un analogo provvedimento nei confronti del governatore della Banca d'Italia, Baffi, quale consigliere di amministrazione dell'ICIPI nel periodo in cui i fatti sui quali indagava la magistratura avvennero.

Si tratterebbe, insomma, di un secondo mandato di comparizione, dopo quello che ha raggiunto Baffi pochi giorni fa con l'accusa di favoreggiamento personale e omissione di trasmissione alla magi-

struttura del « rapporto ispettivo » dell'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia sul Credito Industriale Sardo (per le stesse imputazioni, è stato arrestato il vicedirettore generale dell'istituto di emissione, Mario Sarcinelli).

I nuovi mandati di comparizione parlerebbero tutti di peculato. La decisione è stata presa nel tardo pomeriggio di ieri, dopo un lungo « vertice », alla procura della Repubblica di Roma, tra il procuratore capo, De Matteo, il

« Domani i funerali di Italo Schettini » ■ SERVIZIO IN CRONACA

Abbiamo in varie occasioni manifestato il nostro apprezzamento — come giornale e come partito — per la « svolta europeista » del PCI, vedendo in essa uno dei passaggi essenziali di una evoluzione positiva, in chiave democratica e occidentale, del comunismo italiano. Questa scelta, nata all'inizio degli anni Settanta come una graduale conversione che partiva esplicitamente dal « vertice » del partito — pur impennata agli inizi sulla concezione gollista di una nebulosa Europa — dall'Atlantico agli Urali — si è progressivamente assodata lungo le direttrici e le linee di tendenza tradizionali di una corrente europeista che ha trovato in Italia soprattutto nella Democrazia Cristiana la sua principale e concreta espressione politica.

Giuseppe SANGIORGI ■ CONTINUA A PAGINA 4

Prendiamo dunque atto che si tratta di episodi legati al passato, di errori di valutazione e di prospettiva sui quali il PCI ha avuto il coraggio di rettificare la sua posizione, per cui oggi l'Italia presenta politicamente uno dei quadri più omogenei sul piano europeo.

Proprio per questo, appare incomprensibile e pretestuosa — se non sta a indicare ripensamenti o « riflessi » verso il passato — una polemica attardata e incoerente che « l'Unità » va conducendo, nello sforzo di dimostrare che il PCI

non ha aderito alla scelta europea quale venne anticipata dalla Democrazia Cristiana già agli inizi degli anni Cinquanta; bensì ad un'Europa « diversa », che con quella non avrebbe quasi niente a che vedere e che anzi si porrebbe addirittura in contraddizione proprio con lo spirito che ispirò nel '49, nel '50, nel '54, nel '57, le grandi opzioni della Democrazia Cristiana.

Pajetta ad esempio ha buona memoria per ricordare l'ostinata resistenza che ha impedito ai comunisti, fino al 1968, di avere propri rappresentanti in seno al parlamento di Strasburgo. Ne ha assai meno per rievocare molti perché di quella « ostinata resistenza », che coincide appunto con una negazione globale da parte del PCI delle tesi europeiste, secondo linee politiche chiaramente subordinate alle direttive sovietiche. Viene contestata a posteriori la scelta della CED — caduta nel 1954 per la combinata opposizione degli ambienti nazionalisti e radicali — glialisti francesi — come un episodio della « guerra fredda », dimentican-

do chi c'era dall'altra parte e come lo storico cecoslovacco Kepian abbia concretamente dimostrato che ancora nel 1951-52 Stalin pensava seriamente ad una possibile invasione dell'Europa centrale.

Allora Togliatti contestava violentemente a Nenni il diritto a stabilire un qualche collegamento europeo con i partiti del socialismo inglese e francese, vedendo e condannando in ciò un tradimento della solidarietà proletaria. E se oggi giustamente i comunisti invitano a considerare quegli episodi nel loro tempo, è evidente tuttavia che l'invito va inteso per tutto ciò che si riferisce al passato. La tecnica della cultura marxista di « storicizzare » fatti e personaggi (soprattutto del « loro » passato) si riduce a un maldeuno e politicamente disonesto tentativo assoluto per gli errori del campo comunista, se viene applicata in senso unilaterale e

Marcello GILMOZZI ■ CONTINUA A PAGINA 4 ■ CONTINUA A PAGINA 4

Polemiche attardate sull'Europa

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Negata la fiducia

tolomei aveva pronunciato al termine della mattinata, a conclusione del dibattito generale (ne riportiamo una sintesi in altra parte del giornale), risulta ulteriormente delineata sulla base di quanto hanno affermato il vicepresidente del Gruppo, senatore De Giuseppe, in sede finale di dichiarazione di voto, ed il senatore Antonino Murrura, presidente della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Ecco i punti salienti di questi due discorsi.

Il vice presidente del Gruppo De Giuseppe ha richiamato il bisogno che il Paese ha di un governo che diriga l'attuale difficile fase interna ed internazionale, ed ha sottolineato come nelle varie vicende della crisi la DC abbia sempre concretamente dimostrato la sua disponibilità alla formazione di un ministero capace di raccogliere ampi consensi, accettando il governo partitico, sostenendo lo sforzo dell'on. La Malfa, dichiarandosi subito disponibile ad una intesa con il Pri e col Psdi.

La replica di Andreotti

disoccupazione (nelle zone d'Italia in cui esiste) e di una più robusta ripresa della politica di sviluppo del Mezzogiorno. Ma se abbiamo potuto elaborare uno schema attuabile di Programma triennale, che a questi due grandi obiettivi — Mezzogiorno e occupazione — cerca di dare una risposta adeguata, lo dobbiamo al superamento vittorioso delle drammatiche condizioni generali di partenza del 1976.

Per i comunisti (Valori, Chiaromonte) il Pci non rinnega, collocandosi all'opposizione, la politica di solidarietà nazionale; essa — hanno grossomodo sostenuto — può essere ripristinata soltanto se si verificheranno tre condizioni: un rapporto più solido tra le forze politiche democratiche; un diverso rapporto tra la maggioranza e l'opinione pubblica; e le attese delle grandi masse; una composizione dell'Esecutivo più corrispondente alle maggioranze parlamentari.

Il riflusso del Pci

guita dal partito dopo il 20 giugno, nell'intervento del segretario regionale della Basilicata e delegato di Matera. A suo giudizio, infatti, non solo dopo le ultime elezioni politiche si sono determinate situazioni di ordine generale (al Sud come nel resto del Paese) che sono state affrontate sulla base di schemi di analisi in parte invecchiati. Ma (e questo rilievo tocca criticamente uno dei punti centrali della linea strategica e tattica seguita dal vertice del Pci) oggi si impone uno sforzo per superare la disputa ideologica e politica fra comunisti e socialisti, avviando la costruzione di un progetto della sinistra non chiuso, non risolto in sé, ma aperto a tutte le forze democratiche, nell'intento di realizzare un'operante unità delle forze storiche della sinistra che, dentro l'unità nazionale, siano in grado di sfidare la Dc, a misurarsi con i problemi della trasformazione.

Per i repubblicani (Favino) hanno annunciato più favorevole rilevando tra l'altro come gli obiettivi di politica economica che ispirano il programma si richiamano al pensiero lamalfiano di contenimento della spesa parasitaria. Per i demagoghi, Nencioni ha sostenuto che «non può» essere negata ad alcuna forza politica presente in Parlamento legittimità costituzionale, politica e morale; il Paese «è stanco e deluso» mentre eventuali elezioni anticipate — hanno ribadito — demagoghi non contribuiranno alla soluzione dei problemi di fondo.

Interrogativi aperti

fiducia. La responsabilità maggiore della rottura della politica di solidarietà nazionale, scrive ancora Longo, ricade questa volta sul partito comunista. Nel corso della giornata si è avuto una sorta di «già» politico in casa demagogica, un già legato alle contrattazioni di questo gruppo se espresso al Senato, un voto di fiducia al governo Andreotti. Secondo una voce, il segretario dei demagoghi Delfino, trovatosi in minoranza nella direzione del suo partito, si sarebbe dimesso; Delfino stesso ha smentito alcune ore dopo mentre le sue dimissioni sono state date per certe dall'attuale vice segretario Cerullo.

Il senso del Programma triennale presuppone che si rinvenissero i motivi di difficoltà per i cosiddetti «due conti»: il primo di severità e sacrificio ed il secondo di soddisfazione alle richieste sociali e di investimenti. La similitudine — onestuale e pratica — che è di fondamento al nostro programma, corrisponde appunto a questa esigenza ed è stata espressa in termini chiarissimi negli appunti dell'on. La Malfa da me recitati, con quell'elenco di «se» di cui ho ascoltato con meraviglia la critica anche da parte del senatore Balbo e Nencioni. Non è certo abuso del condizionale l'affermare in modo esplicito che gli obiettivi di crescita garantita non sono conseguibili senza un impegno effettivo della spesa pubblica; senza forti incrementi di entrate fiscali collegati anche a più dura lotta alle evasioni; senza un impegno di maggiore produttività, coraggio ed inventiva nelle imprese e in ogni centro di attività economica; senza contenimento dell'ammontare della spesa per non compromettere la possibilità di un'occupazione che sia uno sforzo deciso per concentrare gli investimenti al Sud, e più esattamente, la dove maggiormente pesa la forza di lavoro inattesa; e che non saranno scelti i partecolari che si prestano oggettivamente sulle proprie rivendicazioni, ignorando la doverosa proporzionalità con gli interessi generali ed ogni raccordo di solidarietà politica ed umana.

E' indispensabile la chiarezza

non è solo l'impetuosa volontà della collettività di vivere e non sono solo queste cose tutte insieme che hanno mandato in pezzi quella ipotesi strumentale e tattica dell'«accordo» che è stata — in realtà — inserita nel sistema elementare di socialismo. E' stato anche e soprattutto — a proseguire il Presidente Bartolomei — il fatto che inquietudini nuove serpeggiano nella società e che per la prima volta il modo di porsi del moto sociale ha sorpreso la capacità di analisi e di interpretazione operativa della cultura comunista.

Il riflusso del Pci

Interrogativi aperti

Il riflusso del Pci

Il riflusso del Pci

Interrogativi aperti

Il riflusso del Pci

Il riflusso del Pci

Interrogativi aperti

Il riflusso del Pci